

Carla Vanti

Tracce di lacrime sullo spartito

Primo atto. La voce mancante

Era una notte buia e tempestosa ... così mi sarebbe piaciuto iniziare questo racconto.

Invece, a dire la verità, è una sera come tante altre durante l'anno, sera calda ed umida dedicata all'ultima prova prima del concerto .

La mail arrivata la settimana precedente era stata chiara: presenza tassativa, pena l'esclusione! Ma tutti sapevano che certe regole sono fatte per essere infrante, i soliti assenti con il sorriso più smagliante si sarebbero presentati all'ultimo momento, e nessuno avrebbe avuto il coraggio di mandarli via proprio prima dell'esibizione.

L'impresa in cui il coraggioso direttore aveva coinvolto la corale era davvero rischiosa. Si trattava dell'esecuzione completa della Passione secondo Matteo di Bach, un'opera molto complessa, che avrebbe messo a dura prova le capacità dei coristi. Per questa volta, non ci si poteva permettere il solito clima goliardico e scanzonato: vista l'eccezionalità dell'evento, fra gli spettatori del concerto ci sarebbero state persone molto, molto importanti.

Incominciano le prove. Un po' di riscaldamento della voce, giusto cinque minuti, per non stressare subito le corde vocali appesantite dalla giornata di lavoro. Poi inizia il ripasso del coro finale. Per primi, i bassi. Come al solito, i bassi hanno studiato e vanno via lisci come l'olio. Belli, pieni, profondi.

Poi i tenori. Stasera sono pochi, e non sembrano neppure d'accordo sulle note e sul tempo. Qualcuno ha studiato, canta sicuro, si sente bene la sua voce inconfondibile; gli altri sono incerti e tremolanti. Oddio, chi ci procura qualche altro tenore?

E' la volta dei contralti. Senza infamia e senza lode: le vocali troppo aperte, i respiri rumorosi, gli attacchi un po' in ritardo ... i soliti problemi. Ma questa sera sembra che la sezione sia fin troppo debole. Do' una rapida occhiata e mi accorgo che stranamente manca un contralto secondo, una corista che è sempre presente, puntuale ed affidabile, canta bene e sostiene le vicine. Assente, senza nemmeno aver avvisato!

Mentre provano i soprani, e come al solito scambiano il piano per il mezzo forte e il forte per il fortissimo, mi chiedo cosa sarà successo. Lo domando sottovoce alla mia amica, che non sa nulla e a sua volta lo chiede alla sua vicina e nonostante il passaparola che si trasmette di posto in posto, di fila in fila, nessuno riesce a dare notizie.

Viene l'intervallo. Per fortuna questa sera non c'è nessun compleanno da festeggiare e la pausa durerà un tempo ragionevole. Esco per prendere qualcosa dalla tasca della giacca appesa fuori, ed ecco che mi pare di sentire proprio la sua voce, la voce della contralto assente, che dal fondo delle scale mi invita a raggiungerla. Un po' perplessa, un po' spaventata, scendo.

Scatoloni di vestiti, libri usati, manifesti del catechismo, le solite cose. Di lei nemmeno l'ombra. Eppure, quella voce inconfondibile ... sarà stata la stanchezza, cosa vado a pensare. Torno su insieme ai fumatori, ma per il resto della prova mi continuano a frullare per la testa quella assenza e quella voce.

Secondo atto. La sparizione

Nessuno ne sapeva nulla. Una scomparsa in piena regola, così, dall'oggi al domani. Impensabile, conoscendo la nostra amica, seria e affidabile sul lavoro come in ogni altro suo interesse. Sparita al lavoro, alla famiglia, agli affetti, come volatilizzata.

La polizia si informa, indaga nulla. L'automobile è nel parcheggio, la borsetta con soldi e documenti è in casa, i vestiti tutti a posto. Ultimo segno della sua presenza, lo spartito aperto sul tavolo e una matita a fianco.

Si accavallano ipotesi e congetture: i maligni parlano di un amante segreto così importante da farle abbandonare tutto, altri le attribuiscono la decisione di cambiare radicalmente vita, altri ancora ipotizzano un misterioso delitto senza prove, consumato in chissà quale angolo della casa ma sono tutte idee senza fondamento.

Non riesco a capacitarmi della sua scomparsa e non posso togliermi dalle orecchie l'eco della sua voce, udita giù dalle scale dell'oratorio, in quella calda sera di settembre. La mia mente logica si rifiuta di seguire idee irrazionali, ma le indagini non stanno portando a nulla e con il passare dei giorni si rafforza l'ipotesi di una sparizione voluta, o provocata da un delitto.

L'ultima sua traccia è proprio lo spartito che forse stava studiando prima di scomparire. Che sia quello la chiave del mistero? Era mai capitato che dei cantanti, dilettanti o professionisti, sparissero mentre studiavano un brano musicale?

Non sapendo come approfondire questo abbozzo di idea, chiedo aiuto a uno dei miei amici del coro, un saggio e valente professore in pensione. Forse insieme a lui troverò la chiave per rispondere alle mie domande, o per mettermi definitivamente il cuore in pace.

Terzo atto. L'altra dimensione

L'amico professore per prima cosa mi chiede se ho assunto qualche sostanza o il mio tasso alcolico è fuori norma. *“Ma come, proprio tu che brilli sempre per raziocinio, mi vieni a dire che potrebbe essere scomparsa mentre cantava, o a causa di ciò che cantava? In primo luogo il canto non fa volatilizzare le persone, in secondo luogo non stiamo studiando pezzi che nascondono messaggi cifrati: si tratta di Bach! La musica di Bach, anche se contiene abbondanti simbologie, non è pericolosa! Comunque, giusto per accontentarti, cercherò di indagare in merito”*.

Così mi ritrovo liquidata in quattro e quattr'otto, con l'aggravante di aver dato l'impressione di aver perso la bussola. Ha ragione lui, devo proprio mettermi il cuore in pace.

E invece ... dopo due giorni mi telefona tutto agitato e mi chiede di incontrarlo di persona, perché deve dirmi qualcosa di molto importante. Indagando sui numerosi attributi della musica, a cominciare dagli anfratti della storia greca, ha letto racconti di viaggi in siti soprannaturali come *l'isola che non c'è*, luogo privilegiato di suoni con i quali viene comunicata la felicità. Nei racconti greci le persone narrano di *“aver volato su ali di farfalla”* e di aver raggiunto luoghi che sono in un'altra dimensione, ma vicina e sovrapposta alla nostra.

In tempi molto più recenti, i sopravvissuti alla morte parlano dell'esistenza di un luogo vicino a noi, ma che non riusciamo a percepire perché ha frequenze diverse dalla nostra, possiede uno spazio e un tempo tutto proprio e lo si raggiunge solo con lo spirito. Quindi, mi dice l'amico, potremmo azzardare questa ipotesi: quando i suoni procurano un'intensa emozione e lo spirito si eleva al di là di tutto, in casi eccezionali anche il corpo potrebbe andare a raggiungere questi luoghi di un'altra vita. Ipotesi fantasiosa, ma non impossibile.

Il canto di note troppo struggenti potrebbe aver portato la nostra contralto in un'altra dimensione: se questa dimensione è parallela e speculare alla nostra, per riportarla indietro dovremmo invertire ciò che ha fatto lei. Mi mostra lo spartito del coro 68, poi lo mostra di nuovo mettendolo di fronte allo specchio, e allora capisco. Prima bisognerà ripercorrere il suo stesso viaggio, lasciandosi trasportare corpo ed anima da quella musica, poi cantare le note in ordine inverso, come in un canone retrogrado, per tornare alla dimensione precedente.

A questo punto sono io a pensare che il professore, nonostante l'età avanzata, abbia iniziato ad assumere sostanze, tanto la sua interpretazione è azzardata, ma in fondo cosa mi costa provare? Si tratta di un semplice tentativo di viaggio in una dimensione parallela ...

Quarto atto. La ricerca

La stanza in cui mi ritrovo è buia e misteriosa e non so cosa potrò scoprire negli angoli dove la luce non arriva. Mi incammino verso l'altra dimensione, il luogo dove i vari universi si sovrappongono. Apro la porta ed inizio ad avvertire gradevoli profumi, canto di uccelli, suono di vento fra gli alberi, musica lieve prodotta dalle piante, dagli animali e da misteriosi strumenti musicali. Questo insieme di suoni e di sensazioni mi fa piombare in una specie di estasi di felicità, in cui i confini del mio corpo si fanno impalpabili e la mia identità diventa tutt'uno con ciò che mi circonda.

Questo pericoloso dedalo di sensazioni rischia di farmi perdere il senso del tempo, dello spazio e soprattutto della mia missione, del motivo che mi ha condotto fin quaggiù. A quale appiglio attaccarmi, per non essere inghiottita a mia volta in questa oasi soprannaturale?

Le parole del professore erano state chiare: l'unico modo per risalire alla dimensione precedente è di continuare a cantare quelle note in ordine inverso, senza perdere l'intonazione, senza modificare la durata e le pause, con costanza e decisione. Avrei dovuto cantare, cantare e continuare a cantare, chiedere alle mie corde vocali di sopportare un enorme stress fisico, insieme a quello emotivo che tutto il mio essere provava.

Mi volto indietro. La porta da cui ero entrata è scomparsa. Non ci sono alternative, la sfida deve iniziare. Mentre imbocco un corridoio che si fa sempre più largo e continuo ad avvertire i suoni e la musica che mi circondano, attacco le prime note. Escono un po' incerte e titubanti, la gola stretta, la bocca chiusa. No, così non va bene, sto sbagliando tutto! Se continuo in questo modo, fra mezz'ora sarò già stanca e la mia voce roca: non raggiungerò il mio obiettivo e non riuscirò a riemergere. Cosa diceva il mio maestro? Busto eretto, sguardo fiero, spalle abbassate, obliqui ben tesi, gola rilassata, bocca aperta, suono ben proiettato.

Già è difficile quando sei in piedi, fermo e concentrato: io intanto devo camminare, non confondere le note, non modificare la durata, e cercare il fantasma di lei fra la miriade di spettri che mi si avvicinano. Coraggio: ricordati di non calare, pensa le note sempre in alto, in alto, in alto, e vai, vai...

Oramai io e le mie note siamo diventati una cosa sola, un'ossessione che diventa ad ogni passo più potente ed avverto sempre meno la musica che mi circonda, i suoni degli strumenti e il canto degli uccelli: sento che la mia forza aumenta ma non so se sarà sufficiente a trascinare anche lei, per risalire insieme verso la dimensione del reale.

Visi, ricordi, immagini del passato mi tornano alla mente scorgendo persone da tempo perdute, un'amica che ha lasciato troppo giovane la vita, mia nonna con il suo sguardo dolce ed austero, suo marito con i capelli bianchi e la catena dell'orologio che penzola dal taschino, e in fondo a tutti il cammino sicuro di mio padre, che guardandomi fisso negli occhi mi raccomanda di riferire alla mamma che è sereno e sta bene ... ma dopo un attimo scompare.

La tentazione di smettere di cantare è troppo forte, so che se lo farò potrò abbracciarlo, parlargli ancora, dirgli che ho seguito i suoi consigli, raccontargli che sua nipote è diventata una donna bella ed affidabile, come lui avrebbe voluto. Ma invece no, sono qui per altro, devo cantare, cantare, cantare. Ancora suoni, ancora le mie note a rovescio, ma sento che stanno diventando più incerte, la gola incomincia a stringersi, la mandibola a serrarsi, il respiro a farsi più corto.

Prima che lo sconforto mi assalga, finalmente scorgo la sagoma inconfondibile di lei, la postura decisa, i lunghi capelli biondi. Tiene per mano una persona più vecchia ma non ancora veramente anziana, con lo stesso naso e il medesimo fare autoritario ed energico.

Ecco la ragione della scomparsa, ecco perché quando ha cantato con tutto il suo trasporto “*Wir setzen uns mit Tränen nieder und rufen dir im grabe zu: ruhe sanfte, sanfte ruh!*” (“*Ci sciogliamo in lacrime e a te nel sepolcro diciamo: riposa in pace, in pace riposa!*”) è stata portata in questa dimensione, a ricongiungersi con la persona che più di tutte voleva riposasse in pace, e di cui sentiva ancora una dolorosa mancanza.

Solo uno sguardo, alza la testa, butta di lato i capelli e con un sorriso mi dice: “*Ce ne hai messo del tempo per arrivare, ma sapevo che avresti capito!*”. Cara amica mia, non posso risponderti con le parole, posso solo continuare a cantare e portarti con me fra queste note a rovescio, fino a che non diventano le tue note, inizi a cantarle con tutta la forza che hai e insieme possiamo riemergere verso la dimensione da cui siamo venute.

Quinto atto. Epilogo

Lo spartito è lì davanti a me, gli appunti a matita ben chiari, la mia parte evidenziata, ma nei righi dell'accompagnamento la carta è increspata da alcune lacrime. Risollevo la testa che mi era caduta, muovo il collo dolorante, sento un brivido per la schiena e lungo le braccia.

Il PC continua a suonare e alla fine del brano riprende ogni volta, da capo, “*Wir setzen uns...* “. La mia gola è secca, la voce stanca, il corpo trapassato da un'emozione profonda.

Non potrò mai più cantare queste pagine di Bach senza commuovermi.